

UN UOMO DI GRANDI DESIDERI: PIETRO FAVRE S.J. E IL SUO MODO «ECUMENICO» DI PROCEDERE

Un contemporaneo di S. Antonio Maria Zaccaria

La pluralità delle esperienze evangeliche vissute dai santi stimolano a risalire all'origine divina della loro così variegata e geniale vitalità, per scoprire nell'oggi e con "nuovo ardore", modalità nuove di vivere i carismi, nuove strade da percorrere, novità da vagliare, nuovi doni da esprimere e fare fruttificare, anche in chiave ecumenica.

L' Anno della vita consacrata è un'occasione provvidenziale non solo a favore di un più vivo apprezzamento del dono prezioso che essa rappresenta nella Chiesa, ma anche per scuotere soprattutto gli stessi consacrati e richiamarli a una verifica del loro modo di esprimere e annunciare con la vita fraterna che li caratterizza, la gioia di avere incontrato il Signore, di appartenergli in modo totale, definitivo e fedele che esige perenne conversione e penitenza, perché possa vivere a sua gloria, al servizio della consolazione del suo popolo e dell'intera umanità. Un anno quindi di discernimento, di purificazione, di riforma e di risveglio, cioè di ritorno all'essenziale, al carisma originario dei fondatori che in diversi modi riportano al centro, **a Gesù e al suo Vangelo**, ossia al vincolo fondamentale che tutto lega e caratterizza nell'unità che rispetta e valorizza i diversi carismi suscitati dallo Spirito per l'utilità comune. **La vita consacrata è radicata nella realtà della Chiesa e rimane «a servizio della comunione e della cultura dell'incontro»**, come ha confidato Papa Francesco ai consacrati, fino a dire: «*Vi vorrei ossessionati in questo senso e farlo senza essere pressuntuosi*», con l'invito insistente e ritmato, che suona quasi come un imperativo, a «*uscire dal nido*» per «*raggiungere le periferie esistenziali*» e farsi carico delle situazioni, rimanendo consegnati a Dio, «*mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti*», a

favore della vita della Chiesa e per «*svegliare il mondo*».

sinergia di carismi diversi

A tale fine e per collaborare a «*gettare fuoco sulla terra*» (Lc 12,49), occorre in particolare la **sinergia di tutti i carismi delle diverse forme di vita consacrata**, anche di quella in atto nelle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come ho già ricordato. La pluralità delle esperienze evangeliche vissute dai Testimoni e dai Santi fondatori stimolano a risalire all'**origine divina** della loro così variegata e geniale vitalità, per scoprire nell'oggi e con «**nuovo ardore**», **modalità nuove di vivere i carismi**, nuove strade da percorrere, novità da vagliare, nuovi doni da esprimere e fare fruttificare, anche in chiave ecumenica. Papa Francesco ci ricorda che **abbiamo bisogno di conoscerci, di rimanere in fraterna relazione e di imparare gli uni dagli altri a vivificare i doni ricevuti**, a non conservarli o custodirli come patrimonio chiuso, ingessato e sigillato, o *come bottiglie di acqua distillata*, perché «*questo non aiuta la missione della Chiesa*» (*Evangelii Gaudium* 130-131).

Si tratta invece di **incarnare i carismi e di porli a servizio** per illuminare il futuro, altrimenti sono destinati a morire. Crescendo nella **conoscenza delle diverse appartenenze e nella stima vicendevole**, otterremo più luce e incoraggiamento alla perseveranza nell'intento fondamentale che ci accomuna, quello appunto della

«*santa audacia*» nell'impegno per la crescita del Regno di Dio e in definitiva «*ad majorem Dei gloriam*». Torno a dire che **abbiamo sempre più bisogno gli uni degli altri per stimolarci a crescere nell'amore**. A questo riguardo, San Bernardo di Chiaravalle nell'*Apologia* a Guglielmo di Saint Thierry così si era espresso: «**Io lodo e amo tutti gli Ordini**, nei quali si vi-



Pietro Favre s.j.

va dentro la Chiesa con pietà e giustizia. Però di fatto ne abbraccio uno solo: tutti gli altri li abbraccio nella carità. **La carità poi farà in modo che non resterò privato nemmeno del frutto di quelli di cui non seguo le regole**. È saggio quindi aprirsi allo sguardo degli altri nel guardare le situazioni reali e i compiti che ne derivano, per non ripiegarsi nel chiuso

del proprio orticello, intenti a coltivare il proprio carisma in modo autoreferenziale. Altrimenti, solo dottrine, regole, norme e sistemi non persuadono, perché non si incarnano e vibrano solo nell'aria.

P. Favre, servitore della consolazione

Mi preme pertanto segnalare un'esperienza di vita consacrata tipicamente evangelica, distante nel tempo eppure tanto attuale. È da tempo che sto conoscendo la vita e la missione del p. **Pietro Favre S.J.** (1506-1546), primo sacerdote dell'Ordine dei Chierici Regolari della Compagnia di Gesù (*Societas Jesu*), detti gesuiti, e uno dei suoi primi membri col fondatore Ignazio di Lojola e Francesco Saverio, santi e chiari esempi di servitori della comunione e della cultura dell'incontro, coraggiosi missionari. Pietro Favre è stato giustamente definito «**servitore della consolazione**», ma con Papa Francesco non esiteremo a ritenerlo anche come **uomo animato da grandi desideri**, sollecitato da alti ideali. Un vero «*vir desideriorum*», come Pio IX definirà il nostro p. Grigorij Agostino M. Šuvalov. Tengo a evidenziare da subito che **Pietro Favre era un contemporaneo del nostro padre e fondatore Antonio Maria Zaccaria** (1502-1539). Magari avessero potuto incontrarsi!

Il giovane Jorge Mario Bergoglio, da novizio e studente gesuita aveva avuto modo di leggere, studiare e meditare a lungo il prezioso *Memoriale* [M] o diario spirituale scritto dal suo esemplare confratello nel corso di una vita da pellegrino instancabile, da camminatore nato, **sempre in uscita** verso le diverse periferie esistenziali del suo tempo burrascoso e agitato in particolare dalla *Riforma luterana*, uomo di relazione e di dialogo con tutti, anche con i più lontani e gli avversari, prete che riteneva il tempo «*messaggero di Dio*» che chiama a sé e invia ai fratelli. Era un uomo non solo animato da grandi desideri, ma

anche di grandi e coraggiose risoluzioni operate con occhio lungimirante e profetico, innamorato di Cristo e della sua Chiesa, ardente di carità e **aperto alla causa del ristabilimento dell'unità cristiana**. Pietro Favre, uomo di compassione, era tutto teso alla riconciliazione. Lo distingueva un intimo rapporto di familiarità, amore e amicizia con Dio e con i suoi santi: «**Sarò un pellegrino in tutte le parti in cui mi conduca la volontà di Dio, finché**

sempre pronti ad andare in capo al mondo

Siamo agli inizi della *Compagnia di Gesù*, approvata a voce da Paolo III nel 1539 e con *Bolla* nel settembre 1540, eppure questa famiglia religiosa è già segnata da un **ardente slancio missionario**. L'universalismo caratterizza i gesuiti dai primi passi della loro fondazione, **sempre «pronti ad andare in capo al mondo»** (M 18). Il giovane Jorge Mario era rimasto affascinato dall'esperienza di Favre, toccato profondamente dal suo modo di procedere secondo la tipica formula di S. Ignazio relativa al *modus vivendi*: «*Signore Gesù, meditando il modo nostro di procedere ho scoperto che l'ideale del nostro modo di procedere è il tuo modo di procedere. Per questo motivo fisso i miei occhi su di Te, gli occhi della fede, per contemplare la tua figura illuminata come essa appare nel Vangelo*». E Favre in poche righe sintetizzerà il significato profondo di tutta la sua breve vita: «**Mi sforzerò di far che Cristo via, verità e vita si trovi al centro del mio cuore, al di sotto, cioè al di dentro di me; poi sopra di me attraverso l'intelligenza e fuori di me per mezzo dei sensi**» (M 307), con un ardente desiderio: «*Cristo faccia che io possa adempiere quanto ho promesso, come appartenere a tutti, e non solo appartenervi ma vivere e operare in tutti, per tutti, al posto di tutti, per la lode di Dio e la salvezza di tutti*» (M 142).

Eletto Vescovo di Roma col nome del Santo di Assisi, sorprendendo tutti per tale scelta, sarà proprio Papa Francesco a volerlo dichiarare finalmente santo con una *canonizzazione equipollente*, per segnalare la straordinaria esperienza mistica e apostolica. Le radici del pensiero, dello stile di vita cristocentrico ed evangelico, del modo di incontrare le persone, del modo di evangelizzare di Papa Francesco e della sua insistenza a «**uscire dal nido**» per raggiungere le periferie esistenziali, affondano nell'esperienza di S. Pietro Favre, suo «**modello e ge-**



Pietro Favre è stato giustamente definito «servitore della consolazione»

vivrò. *Aspiro a diventare domesticus Dei et civis sanctorum*» (*Fabri monumenta* [FM] 255), con una precisazione: «*Desidero che il mio pellegrinare sia andare a cercare un altro Favre meno suo e più vostro in Cristo di questo Favre*» (FM 421). Salda era una sua profonda convinzione: «**colui che cerca e trova lo spirito di Cristo nelle opere buone, fa progressi in modo più solido di colui che è impegnato soltanto nella preghiera**» (M 126).

suita preferito». Nell'omelia pronunciata nella chiesa del Gesù in Roma il 3 gennaio 2014, lo definirà «**uomo di grandi desideri...** Proprio nei desideri Favre poteva discernere la voce di Dio. Senza desideri non si va da



stemma dell'ordine gesuitico

nessuna parte». Leggendo il *Memoriale* e le *Lettere* di Favre, si riesce a vedere, a leggere e a capire Papa Francesco.

Tornando alla formula ignaziana citata, lo stesso Favre l'ha espressa e spiegata così: «Il nostro modo di procedere significa **discernere nella missione la maggiore gloria di Dio per aiutare le persone a raggiungere il fine per il quale sono state create**». Nelle *Costituzioni della Compagnia*, a proposito del modo di procedere vengono indicati alcuni atteggiamenti fondamentali come: lo spirito d'amore, di dolcezza, di benignità, la rettitudine, la povertà, l'obbedienza, la disponibilità, l'umiltà, tutti aspetti importanti non solo per la vita dei singoli religiosi e della loro unità, ma anche per il **modo di procedere della Compagnia a favore dell'unità della Chiesa**. Tra i passi particolari da compiere spicca soprattutto l'insistente richiamo al *magis* o al *di più* dell'amore come lo ha vissuto Gesù. Queste indicazioni aiutano a comprendere meglio il modo di agire di Favre nei confronti dei protestanti, le sue sorprendenti indicazioni rispetto all'impegno del dialogo con loro, in una parola, **il suo modo specifico di procedere nell'età della Riforma**.

pellegrino in Germania

Pietro Favre negli anni 1536-1537 aveva già avuto modo di dialogare in Alsazia e in Svizzera con alcuni preti convertiti al protestantesimo, ma nell'ottobre 1540, a un mese dall'approvazione ufficiale del suo nuovo Ordine religioso, aveva ricevuto l'incarico di accompagnare in Germania Pedro Ortíz, il teologo dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo, per assistere ai colloqui teologici tra cattolici e protestanti a Worms e a Regensburg, al fine di giungere a un accordo dottrinale, ma purtroppo senza alcun risultato positivo, come riferirà a Ignazio: «Finora io **non vedo alcun frutto riguardo ai luterani**; eppure si nota chiaramente che guadagnano terreno». Favre aveva individuato bene il vero problema della difficile situazione della Chiesa in Germania. Era convinto che era conseguenza della vita scandalosa e del vuoto pastorale del clero. Scriverà: «Piacesse a Nostro Signore che in ogni città di queste parti vi fossero due o tre sacerdoti non concubini, né implicati in altri peccati manifesti, che abbiano zelo per le anime! Io non dubito affatto che con l'aiuto del Si-

gnore essi convertirebbero presto questa gente popolare e semplice così che, se il nostro clero fosse come deve essere, si vedrebbe chiaramente che i luterani non sono tali da poter causare così grandi tragedie tra cristiani» (FM 59).

prete riformato nel cuore della Riforma protestante

Favre era molto afflitto a motivo degli effetti dilaganti della *Riforma* ed era preoccupato soprattutto per la gente, spinto dal grande desiderio di aiutarla nel modo migliore a reagire alle provocazioni. Annoterà nel diario: «Avvertii e soppesai molto il tormento che mi fa soffrire di continuo, da quando conobbi la Germania: **il timore della defezione totale di questa nazione**. Dio non voglia che si avveri tale pensiero che si è affacciato tante volte nel mio spirito, non certo per opera dello spirito buono, ma piuttosto di questo spirito di sfiducia che mi ha finora tormentato in tanti modi, spingendomi a disperare per davvero di far frutto, prima alienandomi l'animo in tutto ciò, e poi facendomi desiderare di abbandonare quella terra del Reno che mi era stata



papa Francesco nel giorno della canonizzazione di Pierre Favre

data in sorte. Volesse il cielo che la tiepidezza, freddezza, malizia e le defezioni vere o immaginarie degli uomini cattivi, cessassero di sopraffarmi lo spirito, già di per se stesso così povero, tiepido, freddo ed incapace, e avesse termine questa mia instabilità che tante volte mi ha fatto vedere le cose andare di bene in meglio più della realtà, e che ora mi faceva vedere tutto perduto e tutto nero» (M 329). Ma si rianimava e riprendeva fiducia «di potere ricavare frutto in questo tempo in cui le eresie luterane hanno messo a soquadro quasi tutta la Germania. Queste si riducono a un abbandono della Chiesa cattolica... Perciò è ben vero che gli eretici attuali sono **dottori della separazione e della rinun-**

cia. Ci voglia Dio concedere uomini che la sentono in modo contrario, che cioè **coi fatti e le parole insegnino la vera unione**, l'accettazione degli indirizzi ricevuti e il progresso in tutte le virtù cristiane» (M 332).

Conscio però della necessità di una **riforma radicale a partire da se stesso**, Favre così pregava: «Signore Gesù Cristo, **togli dal mio essere tutto ciò che è cattivo** e ogni imperfezione, tutto ciò che è maleodorante, di insipido, di gelido, tutto ciò che mi divide, mi separa e allontana da te e te da me, tutto quello che mi sporca, mi inaridisce, mi impedisce, mi svia, mi indebolisce...» (M 187) e si affidava con fiducia alla Madre di Dio: «mi potrà ottenere con le sue preghiere una grazia che permetta al

INTENZIONI DI PREGHIERA 2015

ANNO DELLA VITA CONSACRATA. SULLE ORME DI CRISTO, SECONDO LA GRAZIA CHE CI È STATA DATA, NELLA COMUNIONE DEI SANTI, VERSO LA PERFEZIONE DELLA CARITÀ

Giugno: Per le nostre Consorelle Angeliche.

– Perché apprendano dall'insegnamento del nostro Santo Padre Antonio Maria l'amore e il gusto per l'orazione mentale, cibo e nutrimento di chi avanza nella via di Dio e ne sappiano trasferire i frutti nelle molteplici opere del loro apostolato.

Luglio: 1° incontro di Formazione permanente.

– Perché sia occasione efficace di crescita umana e spirituale, di incontro fraterno e di stimolo per servire il Signore e i fratelli con sempre maggior entusiasmo, dedizione e profitto.

Agosto: 25° anniversario della pubblicazione della «Regola di vita» dei Laici di San Paolo (24 marzo 1990).

– Perché la *Regola di vita* costituisca per i Laici di San Paolo una guida sicura che li accompagni costantemente nel loro impegno di vita cristiana nel mondo.

Settembre: Incontro mondiale delle famiglie (Filadelfia, 22-27 settembre 2015) - XIV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia (ottobre 2015).

– Perché nei nuclei familiari dei nostri parenti e amici e di quanti fanno riferimento alla spiritualità paolino-zaccariano ci si sforzi di realizzare in pienezza il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia.

Ottobre: Quarto centenario della morte del Venerabile Carlo Bascapè, "legislatore" di Barnabiti e Angeliche, XI Superiore generale dell'Ordine e Vescovo di Novara (6 ottobre 1615).

– Perché l'intercessione del Venerabile Bascapè ci ottenga un costante impegno nella disciplina regolare e un desiderio sconfinato per la salvezza delle anime.

Novembre: Per i Confratelli che vivono la loro terza età.

– Perché l'esempio di Cristo li aiuti a comprendere «la pace infinita, l'infinita mestizia dell'amore che soffre, del dolore che ama».

Dicembre: 50° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II (8 dicembre 1965).

– Perché, continuando il cammino di rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, ci sforziamo di seguire sempre il Signore, vivendo con entusiasmo il nostro carisma, in compagnia di quanti ci hanno preceduto, per raggiungere insieme la pienezza dell'amore.



ritratto del p. Pietro Favre

fondamento della mia vita di **essere riformato dal di dentro**, ma anche di essere adorno delle aggiunte di santità che provengono dal di fuori. *Fiat, fiat»* (M 192). Pare di cogliere nelle espressioni di Pietro Favre anche il richiamo di Antonio Maria Zaccaria, come lui **santo della riforma** che a proposito del vero riformatore nelle prime *Costituzioni* aveva scritto: «**abbraccia di farti quello che non sei... con piede continuato, con umiltà... L'umile è accompagnato dalla compassione e dalla tolleranza dei difetti altrui... Il riformatore deve essere divino e santo**», con un avvertimento: «*Ti accadranno, riformatore, molte cose contrarie, ma quanto più le vedrai gagliarde, tanto più fortemente tu devi confidare*» (C 18).

a servizio dell'unità della Chiesa

Favre era molto determinato nell'individuare i **passi da fare gradualmente**, peraltro indicati dalle *Costituzioni della Compagnia* per un retto modo di procedere nel servizio della Chiesa: innanzitutto occorre «**accettare e contemplare la realtà**» come dono di Dio e invito a dare delle risposte; l'accettazione della realtà richiede di «**fare discer-**

nimento» per guardare e valutare con gli occhi di Dio, **avere chiarezza e agire di conseguenza**; poiché Gesù è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (Lc 19,10), non per condannare il mondo, ma per salvarlo (Gv12,47), occorre **avere un «atteggiamento di amore e di conseguenza offrirsi con fiducia a Dio come «strumenti della redenzione», nelle sue mani, agendo «ad majorem Dei gloriam» e rimanendo «a servizio dell'unità» della sua Chiesa.**

compassione e preghiera

Da una parte Favre percepiva che sui protestanti «gravava il giudizio di molti, ma dall'altra parte **in me nasceva una santa compassione** proveniente da buono spirito», animato dal «desiderio di ricordarli e pregare per loro senza tener conto dei loro difetti. Erano il Sommo Pontefice, l'Imperatore, il re di Francia, il re d'Inghilterra, Lutero, il Turco, Buccero e Filippo Melantone» (M 25). La sua preghiera era inclusiva: pregava non solo per i cristiani, ma anche per i musulmani.

Favre non giudica ma ha compassione, non si arrende alla separazione, ma vede e apprezza «**il molto bene che Dio ha seminato dentro agli uomini**» nella certezza che «tali beni, se guardati con occhio semplice, prescindendo dalla presenza delle malignità altrui, farebbero trovare una più grande pace; ed essi stessi, così individuati, potrebbero essere suscettibili di aumento e fare produrre in tale modo **un maggiore frutto**» (M 330).

Ciononostante **non minimizza gli errori**, non sorvola sulle gravi difficoltà del momento, ma le affronta con realismo e prontezza, sempre animato da grandi desideri, individuandone il punto nevralgico: «Durante la messa mi nacque un desiderio, cioè che tutto il bene che potrò compiere, l'abbia a fare con la mediazione dello Spirito buono e santo. E mi venne **l'idea che a Dio non piaccia la maniera con cui gli eretici vogliono fare certe ri-**



sant'Ignazio di Loyola con i suoi primi compagni: sei «seguaci» - Pierre Favre (francese), Francesco Saverio, Diego Laínez, Alfonso Salmerón, Nicolás Bobadilla (spagnoli), e Simão Rodrigues (portoghese)

forme nella Chiesa. **Sebbene infatti dicano cose vere, ciò che capita anche ai demoni, non lo fanno con quello spirito di verità che è lo Spirito Santo**» (M 51) Arriverà a diagnosticare con franchezza **come** i cristiani si allontanavano dalla Chiesa: «Cominciano a diventare **tiepidi** nelle opere e nelle pratiche...sono portati a disprezzare e a considerare nulla ciò che non riconoscono prodotto del loro giudizio... Si danno a dubitare di tutto... dissipano tutto... vanno a caccia di ragioni... indagano anche le Scritture e le loro interpretazioni e decidono del senso da adottare. Così, di tutto questo formano la loro fede, o meglio le loro opinioni e i loro errori» (M 218).



Pietro Favre, pellegrino

otto regole di comportamento 'ecumenico'

A motivo della conoscenza della situazione ecclesiale tedesca, i suoi compagni avevano chiesto al p. Favre di offrire alcune regole di comportamento per chi doveva incontrare i dissidenti e impegnarsi nel dialogo con loro. Il risultato della richiesta è reperibile in una sua lettera scritta il 7 marzo 1546 da Madrid, quasi alla fine della sua vita, al p. Giacomo Laínez. Per Favre il metodo più adeguato non erano le dispute o le discussioni teologiche da lui stesso sperimentate come inefficaci, ma era interessato a creare una **base comune di fiducia reciproca tra cattolici e luterani** a favore di modi e atteggiamenti che considerava essenziali per rimediare ai problemi posti dalla **Riforma, iniziando da ciò che li univa tra loro.**

La prima regola è che chi vuole essere utile ai dissidenti, deve «**cercare di avere carità nei loro confronti e di amarli veramente eliminando dal proprio animo tutte le considerazioni che di solito diminuiscono la stima che si ha di loro.**»

La seconda è che «è necessario **conquistarli, perché ci amino e ci accolgano bene nel proprio spirito; questo si fa comunicando con loro familiarmente in cose che sono comuni a noi e a loro.**»

La terza: poiché i luterani di solito perdono prima il giusto atteggiamento interiore e solo dopo la retta fede, «**si deve**

ANNIVERSARI 2015

ORDINAZIONI

60° (1955)

CORBETTA Camillo 11 ottobre
 DUTTO Sebastiano Albino
 INCAMPO Giovanni
 RAVASI Ambrogio
 RUZZA Gianfranco
 SOLCIA Luigi
 VALENTE Francesco

50° (1965)

CAPRA Ferdinando 13 marzo
 COVI Alessandro 13 marzo
 SANSONE Emidio 13 marzo
 DAMIOLI Battista 18 dicembre
 DE FEO Vittorio 18 dicembre
 MARIANI Angelo 18 dicembre
 SIRONI Enrico 18 dicembre

25° (1990)

RIVERA YÁÑEZ Alejandro de Jesús
 18 febbraio
 VALDIVIA VEAS Guillermo del Carmen
 BRAMBILLA Eugenio 30 settembre
 GORLA Stefano
 SIMONE Giannicola
 JACQUES Raimundo Silvio 18 novembre
 MUVUNYI BIZIMANA Fabien
 SOUSA DE JESUS Osmar

PROFESSIONI

70° (1945)

PARREIRA DA MATA João 13 marzo
 BERTUETTI Amos 8 settembre
 PICETTI Battista 11 ottobre

60° (1955)

GENTILI Antonio 7 ottobre
 MORETTI Giuseppe
 ROSSI Antonio
 SINISGALLO Salvatore 20 settembre

50° (1965)

FALCONI Mario 29 settembre
 PATIL Gabriele
 FIORENTINO Domenico 8 ottobre

25° (1990)

ALMEIDA Antonio Afonso (de) 17 febbraio

partire da ciò che contribuisce all'atteggiamento di cuore e poi offrire aiuti per la vera fede».

La quarta: se si tratta di una persona che non solo si appoggia a una dottrina sbagliata, ma conduce anche una vita cattiva, «si deve distogliere prima dai suoi vizi e solo dopo parlare degli errori di fede».

La quinta: nel caso degli errori circa le opere, molto frequenti tra i protestanti, «si deve progredire dalle opere alla fede, parlando delle cose che possono condurli a stimare le opere, cioè per esempio muoverli alla preghiera e ad andare a messa».

La sesta: è importante «rendersi conto delle cause degli errori, perché spesso essi sono deboli nell'obbedienza e quindi occorre incoraggiarli affinché possano nutrire la speranza che con la grazia di Dio saranno in grado di fare ciò che è richiesto».

La settima: «chi sapesse parlare con loro del retto modo di vivere, delle virtù, della preghiera e di cose simili che possono condurre anche pagani a una vita migliore, aiuterebbero i dissidenti più di colui che adduce molte prove per confutarli».

L'ottava: «queste persone hanno bisogno di ammonimenti, esortazioni e così via riguardo ai costumi, il timore e l'amore di Dio e l'amore delle opere buone, come rimedio contro le loro debolezze, la mancanza di devozione, distrazioni, la loro pesantezza e gli altri mali, che non si trovano né principalmente né in primo luogo nell'intelletto, ma nei piedi e nelle mani dell'anima e del corpo» (FM 400...).

Impressiona cogliere nelle intuizioni e nei suggerimenti di Favre quanto raccomanderà il Concilio Vaticano II nel Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, soprattutto dove si dice che «non esiste vero ecumenismo senza **conversione interiore**. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stesso e dalla più spontanea **effusione della carità**», con l'invito all'abnegazione, all'umiltà, alla mansuetudine nel servire e anche alla fraterna generosità di animo verso gli altri (UR 7).

come scopa della casa di Cristo

Da vero amico e compagno di Gesù, suo docile strumento come

«**scopa nella mano di Cristo**» (M 440), desideroso della salvezza dei dissidenti, Pietro Favre conclude la lettera al p. Laínez con una preghiera per loro: «Gesù Cristo, il Redentore di tutti, li riempia del suo Spirito, perché sa bene che **la sua parola scritta non basta**». Il principio *sola scriptura* infatti non è sufficiente se manca il senso interiore spirituale per la vera vita cristiana. Favre precisa nel suo diario: «*Trovai gran devozione nell'offrirmi a Cristo come scopa di casa sua, o meglio per ripulire le case spirituali*» (ib.), esprimendo un desiderio anche per i suoi confratelli gesuiti: «*Desideravo inoltre che Dio incaricasse di tale compito la Compagnia tutta intera, perché Cristo, che ha degli strumenti così mirabili nella sua casa, cioè la Chiesa, si degnasse di cominciare a ripulirla e di utilizzare noi e tutti i membri futuri della Compagnia, quali strumenti molto grossolani e fatti apposta per questo, come scopa sue*» (M 441). Sembra di coglierne l'eco anche nell'atto di offerta della propria vita, «*vittima a Dio*», del nostro p. Cesare Tondini, strumento mirabile a favore della santificazione dei suoi confratelli «*presenti e futuri barnabiti*», per la stessa causa. Sì, perché la Chiesa *est semper reformanda*, è sempre in stato di riforma e i santi la realizzano esemplarmente. E a tale proposito il modo di procedere del Papa Francesco è semplicemente esemplare, determinato e manifesto, anche con finalità ecumenica.

Spero di avere stimolato il desiderio di conoscere e imitare la santità della vita e lo zelo ecumenico *ante litteram* del gesuita Pietro Favre. Da giovane studente ho sempre amato ripetere a me stesso che chi ama Gesù Cristo, non può non amare ciò che lui ama, cioè l'unità dei suoi discepoli e non impegnarsi a favore della causa ecumenica. Ho gioito profondamente nello scoprire, a conferma e incoraggiamento alla perseveranza, che nel dicembre 1541, a 35 anni, il p. Favre aveva scritto nel suo diario: «**Chi vuole amare anche tutto quello che egli ama**» (M 201), certamente anche l'unità visibile e piena della sua Chiesa.

Enrico Sironi